



CRONACHE

DELL'ITALIA DEMOCRATICA

PORTATE DALLE FORZE AEREE ALLEATE

N. 1

12 Febbraio 1945

Lo scopo di questa rassegna che gli alleati vi faranno pervenire settimanalmente è di tenervi informati per quanto sia possibile degli sviluppi della situazione politica, sociale ed economica nell'Italia liberata. Tratteremo argomenti che pongano in rilievo la rinascita della democrazia ed il contributo della nuova Italia, dell'Italia libera al comune sforzo bellico. Saranno inclusi particolari delle misure governative riguardanti la politica sia interna che estera, articoli che spiegheranno la procedura democratica, l'opera di ricostruzione e di educazione. Sarà fatta inoltre una breve rassegna della stampa e saranno citati brani dei discorsi più significativi degli uomini di Stato sia italiani che alleati.

ULTIME DELLA GUERRA

L'Esercito Rosso è a meno di 60 Km. da Berlino ed ha costituito teste di ponte sull'Oder; la Prussia orientale è circondata; Elbing presa d'assalto; nuova offensiva di Zhukov verso Berlino; In occidente, gli americani penetrano nel Palatinato; 6 divisioni tedesche annientate nella sacca di Colmar; Montgomery ha sfiato nel settore di Cleve. In Italia, contrattacchi tedeschi bloccati.

NOTIZIE IN POCHE RIGHE

Il diritto di voto alle donne è stato riconosciuto dal governo dell'on. Bonomi, il quale ha immediatamente dato disposizioni per l'inclusione delle donne nelle liste elettorali. Nella sola città di Roma voteranno 500.000 donne. Oltre 2.000 donne hanno partecipato il 10 corr. a un comizio indetto al Collegio Romano per discutere i problemi della donna nella vita politica.

L'ambasciatore di Turchia a Roma ha presentato le credenziali al Luogotenente del Regno. In questa occasione, è stato osservato dal capo dell'ufficio stampa del governo italiano che la repubblica turca non aveva mai voluto riconoscere lo pseudo-governo fascista repubblicano e che il ripristino delle normali relazioni tra i due paesi gioverà non solo al reciproco interesse, ma anche all'opera costruttiva della nuova Europa.

Un messaggio francese di simpatia agli intellettuali italiani è stato rivolto a Radio Parigi dal prof. Bédarida il quale ha dichiarato non esservi dubbio che per numerosi italiani di oggi la Francia resta una seconda patria e che l'Italia democratica di oggi è per i francesi più presente che mai nella loro anima, benché gravi preoccupazioni li obblino a fissare lo sguardo su altri orizzonti.

La spia fascista Sebastiano Bartolini è stata condannata a morte dal Tribunale militare territoriale di guerra di Roma, perché riconosciuto colpevole del reato di aiuto al nemico.

L'Italia nel dopoguerra secondo l'on. I. Bonomi

L'on. Ivano Bonomi ha fatto importanti dichiarazioni a un giornalista americano a proposito della politica italiana nel dopoguerra. Egli ha, tra l'altro, detto:

«Nella sistemazione europea, che sarà il più formidabile problema del dopoguerra, l'Italia democratica potrà recare un contributo altissimo di pensiero e di esperienza. L'Europa non sarà veramente pacificata se non si mortifica in tutti i Paesi quello spirito nazionalistico che ha alimentato il nazismo ed il fascismo. Ora lo spirito nazionalistico ha avuto in Italia una tale sconfitta da distruggere ogni sua stolta illusione. Nell'Italia democratica nessuno osa più appellarsi a diritti storici per estendere le frontiere nazionali fino ai confini dell'antica Roma o delle nostre antiche repubbliche marinare. L'Italia chiede

per sé e per gli altri che si abbandonino i sogni di espansione, di ingrandimento e di potenza; che non si parli più di posizioni strategiche o di confini militari, che oggi non hanno più senso; che si ricerchi con equità la linea di separazione fra genti, lingue e culture diverse, e che tale linea non sia concepita come una barriera invincibile per gli scambi necessari tra i popoli. Con tali sentimenti l'Italia non solo potrà accordarsi liberamente con i suoi vicini, se essi com'è da sperare e da credere nutriranno gli stessi sentimenti, ma sarà nel riassetto futuro d'Europa un elemento di equilibrio e di pacificazione. Un popolo come il nostro, che ha una storia millenaria ed una civiltà che più volte ha sparso la sua luce nel mondo, può avere, anche se esce dalla sua maggiore sciagura, una funzione che sarebbe errore escludere o menomare».

La C.G.I.L. al Congresso naz. di Napoli

Il Congresso di Napoli della Confederazione Generale Italiana del Lavoro è stata la prima lezione italiana nell'esperienza democratica di 21 anni.

475 delegati, di cui 10 donne, hanno partecipato ai lavori. Tutte le regioni dell'Italia liberata erano rappresentate. E' stata pure presente una delegazione dei lavoratori dell'Italia oppressa per i quali è stato votato un apposito ordine del giorno.

Alla presenza di tutte le autorità cittadine, delle autorità alleate e dei rappresentanti del governo, al suono dell'Inno dei Lavoratori è intonato in coro dai congressisti ed immediatamente seguito dall'Inno del «Piave» e dell'Inno di Garibaldi, il congresso è stato aperto.

L'on. Achille Grandi, già Segretario della Confederazione «bianca» dei Lavoratori, ha salutato l'unità fraterna dei lavoratori appartenenti alle diverse correnti sindacali. «I lavoratori — ha detto l'oratore — pure aspirando alla realizzazione di un ideale internazionale di giu-

stizia e di pace, sentono profondamente l'amore per il proprio paese; essi hanno chiara coscienza della forza del lavoro che rappresenta ormai l'unica nostra risorsa che possa essere volta, costi quel che possa costare di sacrifici e di fatiche, alla ricostruzione della Patria».

Il socialista Oreste Lizzadri ha rievocato la figura di Bruno Buozzi, martire del nazi-fascismo, ha ricordato le lotte del Segretario dei metallurgici (F.I.O.M.), l'esilio, l'arresto, il confino ed ha aggiunto che durante il periodo della lotta clandestina, Bruno Buozzi fu uno degli organizzatori dell'Unità Sindacale.

L'on. Giuseppe di Vittorio ha svolto la relazione sui «risultati del patto unitario di Roma». L'unità sindacale — egli ha detto — ha trionfato in Italia di tutte le resistenze e di tutti i settarismi ed è con orgoglio e soddisfazione che si può oggi dichiarare che non esiste una sola località in cui siano due sindacati di categoria in concorrenza ed in lotta fra di loro.

Ignota delegazione del Nord

L'unità sindacale, aggiunge l'oratore, non è un fatto compiuto soltanto nell'Italia liberata, ma è compiuto ed in pieno svolgimento anche nell'Italia tuttora occupata, ed una delegazione delle classi operarie delle regioni settentrionali, che per ovvie ragioni non può essere ufficialmente presentata è intervenuta a questo Congresso.

Un lungo applauso dell'assemblea saluta l'ignota delegazione che si trova frammista all'imponente numero di de-

legati e degli altri partecipanti alla grande assise

La Confederazione anzitutto si è acquistata in Italia, e forse anche nel mondo, una grande autorità morale; e nei regimi democratici l'autorità morale è qualche cosa che vale più della potenza materiale.

Il Congresso ha discusso i problemi ricostruttivi dell'Italia democratica, come il problema della terra nella ricostruzione del paese, la legislazione sociale nel nuovo regime democratico, la donna nel lavoro e nella ricostruzione, la lotta contro la disoccupazione in rapporto alla ricostruzione, la rinnovazione delle previdenze e loro adeguamento, stipulazione di nuovi contratti di lavoro, unità sindacale nazionale ed internazionale.

Le decisioni del congresso

Le relazioni degli on. Achille Grandi e Giuseppe Di Vittorio, di Oreste Lizzadri (i tre segretari confederali), di Pastore, Lariachuta, Sassi e Colasanti, hanno avuto sempre di mira la ricostruzione dell'Italia.

Allo stesso spirito sono state informate le decisioni del congresso.

Sull'unità sindacale, il Congresso, approvata l'opera svolta dalla Segreteria, ha constatato che «il principio dell'unità sindacale sancito nel Patto di Roma ha avuto la sua piena applicazione nella costituzione della C.G.I.L., che raccoglie nel suo seno tutta la famiglia del lavoro dell'Italia liberata».

Il Congresso dichiara che l'unità sindacale, superata trionfalmente le prime prove, è considerata da tutti i lavoratori italiani come la più importante conquista da essi realizzata».

«Ai fratelli lavoratori del nord, alla lotta coraggiosa che essi conducono contro l'oppressore tedesco ed i traditori fascisti, facendo leva su tutte le rivendicazioni sindacali immediate dei lavoratori per intensificare la lotta per la liberazione del Paese» il Congresso ha inviato un caloroso saluto, ha plaudito «all'unità sindacale realizzata clandestinamente anche nell'Italia occupata, sulla base del Patto unitario di Roma e rilevato con soddisfazione che questa unità permette di dare un maggiore impulso alla lotta contro il peggiore nemico dei lavoratori, dell'Italia, e dell'Unità».

Piano unico di ricostruzione

A tutti i soldati alleati che «lottano e vincono sul territorio italiano» per la liberazione dell'Italia e del mondo» il Congresso ha espresso la sua ammirazione, come l'ha espressa all'esercito vietico.

Rivendicazioni immediate per i lavoratori il Congresso ha approvato sulle linee del memoriale presentato al governo, come la scala mobile dei salari, la dichiarazione di pubblica utilità dei forni, pastifici e mulini di rilevante importanza ecc.

I contratti fascisti di lavoro, stipulati in nome dei lavoratori ed all'insaputa di essi, non furono mai aderenti alle esigenze dei lavoratori stessi, (ha dichiarato il Congresso) attraverso questi contratti, complicati e farraginosi nella forma, reazionari e fascisti nel loro contenuto, il defunto regime assolutista aveva peggiorato continuamente le condizioni economiche e morali dei lavoratori ed aveva aggravato — col sistema dei contratti integrativi provinciali — sperequazioni ingiustificate fra i lavoratori della stessa industria e della stessa categoria delle varie provincie italiane. I contratti fascisti sono, pertanto, incompatibili col nuovo clima democratico che va costruendosi il popolo italiano».

Sulla ricostruzione del paese, il Congresso ha affermato «la necessità di procedere all'elaborazione di un piano nazionale di ricostruzione economica, con la partecipazione diretta dei lavoratori e delle masse popolari, mediante la costituzione in ogni Comune e su scala provinciale, regionale e nazionale, di commissioni di ricostruzione composte di tecnici e di rappresentanti delle organizzazioni sindacali e popolari».

«Per la democratizzazione effettiva del Paese, per una più giusta redistribuzione della ricchezza nazionale; per assicurare all'Italia maggiori possibilità di sviluppo economico, il Congresso ha domandato la liquidazione del latifondo e la nazionalizzazione dei monopoli economici privati e delle industrie chiave, a cominciare da quelle elettriche e dalle miniere di ogni genere. Il Congresso ha chiesto ugualmente la nazionalizzazione di tutte le ferrovie, dei telefoni e di tutti i servizi di pubblica utilità».

Il Congresso ha proceduto quindi alla nomina della nuova direzione confederale, confermando: fra le più grandi acclamazioni, il mandato ai tre membri della segreteria generale: Grandi, Di Vittorio, e Lizzadri.

Discorso di Pacciardi

Sul Gianicolo, ultimo bastione nella difesa della breve e gloriosa repubblica romana del 1849, l'anniversario della proclamazione avvenuta il 9 febbraio è stato celebrato dinanzi ad una folla di circa ventimila persone, dai rappresentanti dei partiti repubblicano, socialista, comunista e d'azione. Sette cortei sono affluiti sul colle da vari punti della città, con le loro bandiere che si sono disposte intorno al basamento del monumento a Garibaldi. Dopo brevi parole dell'avv. Girolamo Grisolia del partito repubblicano, ha parlato l'on. Giuseppe Romita, oratore designato dai partiti socialista e comunista, il quale ha affermato che il popolo italiano è pacifico e generoso. Ha proseguito poi osservando che la repubblica romana del '49 insegna che dobbiamo creare una legislazione sociale.

Ha poi parlato, pel partito repubblicano, Randolfo Pacciardi il quale dopo aver comunicato l'annuncio datogli poco prima dall'on. Mario Cingolani che la Democrazia cristiana era presente al rito di oggi, ha messo in rilievo il significato del fatto che la celebrazione avveniva con la partecipazione degli altri partiti. Ha poi affermato, ricordando l'odierno anniversario del Trattato del Laterano, che l'anticlericalismo vecchio stile è spento e non risorgerà se la Chiesa non si metterà contro le aspirazioni del popolo italiano. Una di queste aspirazioni, ha detto l'oratore, è la repubblica. 18 milioni di italiani vivono sui prodotti della terra, di fronte a 160 mila grandi proprietari terrieri. «Noi siamo favorevoli — ha concluso — alla nazionalizzazione delle industrie monopolistiche, delle banche, dei servizi di utilità generale, al controllo degli operai nelle fabbriche, alla compartecipazione agli utili, al graduale passaggio dalla gestione capitalistica a quella degli operai e dei tecnici associati».

I sindacati e la libertà

Dal 28 al 31 gennaio si è tenuto a Napoli il primo Congresso della Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Congresso nazionale anche se vi erano rappresentati solo i lavoratori dell'Italia liberata.

L'organizzazione è sorta dal Patto di Roma (così si chiama l'accordo concluso tra gli esponenti delle correnti sindacali italiane dopo la liberazione della capitale) e comprende tutti i lavoratori di tutte le tendenze politiche e religiose e di nessuna tendenza politica. Tutti i lavoratori i quali vogliono organizzarsi, perché (in questo) sta la differenza fondamentale tra il sindacato democratico e il falso sindacato del fascismo) l'adesione alle organizzazioni della Confederazione non è imposta da alcuna misura coercitiva. Si tratta di libera scelta.

Prima del regime fascista esistevano in Italia 4 organizzazioni nazionali sindacali dei lavoratori — la Confederazione Generale del Lavoro a tendenza socialista (era legata da un patto di alleanza al partito socialista ufficiale), la Confederazione Italiana dei Lavoratori a tendenza cattolica, l'Unione Sindacale a tendenza sindacalista-rivoluzionaria e l'Unione Italiana del Lavoro a tendenza repubblicana e socialista-riformista. Autonomo era il Sindacato Ferrovieri Italiani.

Ora, invece, in regime di libertà e democrazia, col metodo democratico della libertà i lavoratori dell'Italia liberata, dopo la terribile esperienza dell'organizzazione coatta del fascismo, hanno preferito l'unità e l'unità hanno voluta e sostenuta nel congresso di Napoli.

Eloquenti le cifre risultate dal congresso: iscritti-tesserati 1.300.000 lavoratori intellettuali e manuali; 21 Federazioni nazionali di mestiere (tra cui quella della terra con 300.000 tesserati, il Sindacato Ferrovieri, la Federazione della Gente di Mare, la Posteografonica), 51 Camere Confederali del Lavoro di capoluogo di provincia (fra cui quello di Roma con 140.000 tesserati), 76 Camere del lavoro municipali (di cui le più importanti quelle di Avezzano, Crotone, Cerignola, Lucera, Piombino, Bagnoli, ecc.).

E' tutto un fervore di attività sindacale che la libertà e la democrazia hanno suscitato e di cui il Congresso ha dato la tangibile prova.

Prima della guerra le organizzazioni sindacali dei lavoratori erano riunite internazionalmente in due organismi: la Federazione Internazionale Sindacale con sede ad Amsterdam di tendenza socialista democratica e l'Internazionale Rossa dei Sindacati con sede a Mosca di tendenza comunista. In questi giorni si sta svolgendo a Londra una conferenza tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori delle Nazioni Unite per gettare le basi dell'unità sindacale internazionale.

Dichiarazioni di J. Grew sull'armistizio dell'Italia

Il Sottosegretario americano agli Esteri, Joseph C. Grew, ha fatto alcune dichiarazioni a proposito dell'armistizio con l'Italia del settembre 1943. Egli ha, tra l'altro detto parlando ai giornalisti:

«Come ho dichiarato in precedenti occasioni, il Ministero degli Esteri non è in grado di pubblicare il testo delle condizioni di resa dell'Italia a causa di imprescindibili considerazioni di ordine militare.

«Per vostra norma potrei rammentarvi un'intervista che il primo Ministro Bonomi ha concesso alla stampa italiana il 5 febbraio, in cui egli dichiara che l'armistizio segue la formula della resa incondizionata e in tal modo «conferisce agli Alleati i pieni poteri sulla vita interna, finanziaria, economica, militare della nazione, e ciò al fine di mettere nelle loro mani tutte le nostre residue risorse per il proseguimento della guerra. Ma in quelle pur dure condizioni non vi è alcun accenno a quella che sarà la sorte dell'Italia metropolitana e dell'Italia oltremare, e neppure a quello che sarà il nostro posto nel riassetto del mondo al momento della pace. In una parola, l'armistizio contempla il presente ma non si prolunga nell'avvenire».

«Posso dichiarare che le condizioni di resa non contengono alcuna clausola relativa alle future sistemazioni. Inoltre, in vista della cobelligeranza dell'Italia, non è stato necessario applicare le condizioni come sono state originariamente redatte. L'economia italiana è dedicata al proseguimento della guerra allo stesso modo di quella degli altri paesi che combattono contro la Germania.

«In conformità con la dichiarazione del Presidente Roosevelt e del Primo Ministro Churchill del 26 settembre 1944 gli Alleati aiutano l'Italia in ogni modo possibile, compatibilmente con la continuazione della guerra e le necessità dei Paesi alleati liberati, a far fronte alla sua attuale difficile situazione».

Questi i punti salienti dell'intervista dell'on. Bonomi:

«Posso dire con piena sincerità che le clausole dell'armistizio non contemplano affatto le questioni dei futuri confini d'Italia né la sorte delle nostre colonie». Questo ha dichiarato il Presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi in una intervista concessa ad un giornale.

Il Presidente del Consiglio ha aggiunto che nelle pur dure condizioni dell'armistizio «non vi è alcun accenno a quella che sarà la sorte dell'Italia metropolitana e dell'Italia oltremare, e neppure a quello che sarà il nostro posto nel riassetto del mondo al momento della pace». E da questa affermazione ha tratto motivo per assicurare i giovani chiamati alle armi che nessuna delle questioni che toccano l'Italia di domani è in qualche modo compromessa. «L'Italia potrà difendere in piena libertà quelli che essa reputa suoi diritti inviolabili e potrà sempre appellarsi, senza vincoli d'alcuna specie, al sentimento di giustizia delle grandi democrazie del mondo». Ivanoe Bonomi ha però rilevato che, per questo appello, occorre che l'Italia dia all'opinione pubblica internazionale due prove decisive: la prova di essere veramente ritornata una salda democrazia e la prova di aver contri-

butto, con tutte le sue risorse, alla vittoria della causa democratica contro le forze del nazismo e del fascismo. La nuova democrazia italiana, pertanto, dovrà dimostrarsi «guarita da ogni contagio fascista e così forte e sana da affrontare nell'ordine e nella libertà tutti i vasti e urgenti problemi della sua rinascita».

Ricostruzione

Per la ricostruzione dell'Abazia di Montecassino le modalità vengono studiate da un'apposita commissione di esperti nominata dal ministro dei lavori pubblici, on. Meuccio Ruini. L'autorevole membro del governo, ricevendo l'Abate di Montecassino, monsignor Diamante, ha tenuto a sottolineare la sollecitudine dell'Italia democratica per la storica e gloriosa Abazia. Intanto, per disposizioni già date, vien posto mano senza indugio alla ricostruzione di un fabbricato dell'Abazia perché vi possa trovar sede un primo nucleo di monaci.

153.867 mine, 600 bombe inesplose e 500 tonnellate di munizioni abbandonate sono state rimosse fino al principio di quest'anno nelle province di Chieti, Pescara e Teramo.

Per la rimozione delle mine in tutta l'Italia liberata sono state adottate misure energiche in una riunione tenuta alla presidenza del consiglio dai ministri Ruini e Casati e dai sottosegretari Mole e Segni. È stato costituito un ufficio speciale che darà sollecita attuazione ai provvedimenti allo scopo di rimuovere ogni ostacolo alla coltivazione dei campi ed alla ricostruzione edilizia.

Alla riparazione di fabbricati per i senza tetto si sta alacremente lavorando, a cura del ministero dei lavori pubblici, nelle seguenti province: Avellino, Bari, Benevento, Brindisi, Cagliari, Campobasso (in sei Comuni, fra i quali Isernia), Caserta, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Foggia, Frosinone (in sette Comuni fra i quali Cassino Sora ecc.), Aquila (in otto Comuni fra i quali Castel di Sangro e Casoli), Littoria (in otto Comuni, fra i quali Cisterna, Formia, Minturno, Gaeta, Terracina), Napoli, Nuoro, Pescara, Potenza, Reggio Calabria, Rieti (in tredici Comuni, fra i quali Cantalupo e Antrodoco), Roma (in venticinque Comuni, fra i quali Civitavecchia, Frascati, Anzio, Nettuno e Castelgandolfo), Salerno, Sassari (in sei Comuni, fra i quali La Maddalena e Golfo Aranci), Taranto, Viterbo.

4300 tonnellate di patate da semina sono state importate in Italia liberata per la stagione seminativa del 1945 e sono disponibili, secondo quanto annuncia la commissione alleata per l'agricoltura.

Per la formazione di maestranze specializzate le ditte industriali di Roma hanno messo a disposizione docenti, capo tecnici, locali, macchine, attrezzi ed il relativo finanziamento.

Per la liquidazione dei sindacati fascisti sono stati fissati i criteri generali nella riunione del comitato permanente di coordinamento per la liquidazione delle quattro disciolte confederazioni fasciste dei lavoratori. La riunione ha avuto

luogo a Roma nella giornata di domenica 11 febbraio.

La chiesa del Carmine a Firenze, debitamente restaurata malgrado i gravi danni subiti nell'agosto scorso, è stata riaperta domenica 11 febbraio al culto con una funzione religiosa. Proseguono i lavori di restauro nella vicina chiesa di S. Frediano gravemente danneggiata.

Per la guerra di liberazione sono stati tenuti a Roma comizi popolari indetti dal C.L.N. domenica 11 con grande affluenza di popolo.

Libertà di riunione

Sentir parlare di libertà in generale, e in particolare di libertà d'opinione, di diritti d'associazione e di riunione ha, per la maggioranza degli italiani, un sapore di piccante novità, dopo vent'anni di oppressione fascista. Vent'anni durante i quali ogni libertà fu calpestate, dapprima, di fatto, attraverso l'opera dissennata e fratricida delle squadre d'azione poi, impossessatosi il fascismo del potere, dalla valanga delle «leggi fasciste».

Così l'opera di pochi faziosi distruggeva, nel giro di pochi anni, quanto un intero popolo aveva conquistato faticosamente, attraverso secoli di lotte e di vittorie. Oggi il fascismo è morto e anche i diritti di libertà risorgono a dare al cittadino più viva l'impressione dello schiudersi di una nuova era nella vita della nazione.

Il fine cui tende ogni regime di vera democrazia è quello di far partecipare ogni cittadino che ne abbia la capacità, alla vita politica del paese: ciascuno secondo le proprie possibilità, la propria preparazione, le proprie attitudini. È evidente che quest'opera di partecipazione alla vita dello stato non è possibile se il cittadino non è messo in grado di manifestare liberamente la propria opinione attraverso i contatti coi propri simili.

Diritto di opinione, quindi; e diritti di associazione e di riunione, affinché l'opinione possa essere comunicata agli altri cittadini, e discussa e vagliata per poterne accertare la bontà o i difetti, e decidere se sia degna di essere accolta attuata, o condannata e respinta.

Già lo Statuto del Regno le aveva riconosciute in misura abbastanza larga, non inferiore a quella della maggior parte delle nazioni civili: e se la libertà di associazione vi trovava certi limiti — comuni del resto anche alle altre legislazioni — quella di riunione, ch'è la più elementare e la più sentita dalla collettività, vi trovava le garanzie le più ampie.

Ma venne il fascismo: subdolamente esso girò l'ostacolo frapposto dalla legge fondamentale dello stato, intangibile senza una troppo evidente violazione dei fondamentali costituzionali, e con le famigerate leggi di pubblica sicurezza emanò una serie di disposizioni che praticamente annullavano — assieme agli altri diritti di libertà — anche quello di riunione.

Ora, in regime di riconquistata libertà, risorge, accanto agli altri diritti calpestatosi, anche quello di riunione: quotidianamente, da un capo all'altro del paese, gli uomini rifatti liberi, liberamente si radunano per esaminare proposte, discutere progetti, prospettare i piani dell'ardua ricostruzione.

Gli italiani riprendono l'abitudine alla libera discussione, riacquistano la reciproca fiducia, si rifanno quei caratteri di socialità che sono l'indizio, in un popolo, di civiltà e di maturità. E così risorge in Italia, lentamente ma sicuramente, una coscienza democratica, premessa indispensabile per la ricostruzione.

Il Consiglio dei Ministri Prezzo del pane e reduci

Nei giorni di lunedì 7 e di martedì 8 si è riunito a Roma il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza dell'on. Ivanoe Bonomi.

Il Consiglio, dopo esauriente discussione, ha stabilito di far cessare al più presto il prezzo politico del pane, che si risolve in un intollerabile aggravio del bilancio dello Stato. Il Consiglio è stato unanime nel ritenere che le classi disagiate abbiano ad essere compensate per questa abolizione del prezzo politico del pane, abolizione che deve ricadere non sulle categorie disagiate, ma su quelle che oggi si avvantaggiano di un ingiustificato beneficio a carico dell'erario.

Il Consiglio ha determinato i criteri con i quali si può giungere a questa discriminazione ed ha discusso i compensi da disporre a favore delle classi disagiate ed impiegate.

Nello stesso tempo il Consiglio dei ministri ha preso in esame il complesso problema dei provvedimenti fiscali, alimentari, economici con i quali lo Stato intende intervenire per dare a questa necessaria operazione di adeguazione del prezzo del pane al suo costo reale il carattere di un atto di solidarietà nazionale al quale debbono contribuire tutte le classi e tutte le attività economiche della Nazione.

All'inizio della seconda riunione il Ministro degli Affari Esteri ha riferito sui passi che in questo momento si è ritenuto opportuno di fare per interessare i Capi delle Nazioni Unite ad un riesame di tutta la questione italiana sia dal punto di vista della situazione internazionale fatta all'Italia, sia dal punto di vista della situazione economica e finanziaria e del problema dei prigionieri.

Il Consiglio dei Ministri ha poi approvato, tra l'altro, uno schema di decreto legislativo luosotenenziale per la costituzione dell'Alto Commissariato per i reduci.

Tra i più gravi problemi che il Paese deve affrontare e risolvere in conseguenza del conflitto è quello dell'assistenza ai reduci. Con la liberazione dell'intero territorio nazionale e, in un prossimo avvenire col ritorno in Patria delle grandi masse dei prigionieri e dei deportati, il problema assumerà la sua vasta portata e complessità, ma già si cominciano a delineare i suoi più gravi aspetti, si da richiedere l'adozione di immediate provvidenze.

L'on. Gasparotto sui reduci e combattenti

Il Consiglio dei Ministri ha nominato Alto Commissario per i reduci l'on. Luigi Gasparotto ed alla carica di Alto Commissario Aggiunto ha chiamato l'avv. Ercole Chiri.

Appena conosciuta la nomina, l'on. Gasparotto ha dichiarato: «Ho ragione di ritenere che il concetto del Governo è stato quello di creare, anziché una nuova macchina burocratica, un ufficio improntato alla maggiore semplicità possibile dovendo fare opera di coordinamento delle varie istituzioni assistenziali combattentistiche e, nella esecuzione del mandato, avvalersi degli uffici già esistenti. L'Associazione Nazionale Combattenti, a capo della quale insieme a me sono gli onorevoli Viola e Bavaro, ha sedi proprie

in tutti i Comuni del Paese, nessuno escluso, egualmente l'Associazione Militari e Invalidi di guerra.

Il lavoro, alla fine della guerra, sarà certamente imponente in quanto si tratta di convogliare e assistere moralmente e materialmente gli ex prigionieri e assistere moralmente e materialmente moltissimi operai, che si riverseranno nel Paese dalle varie parti del mondo. Cercheremo di fare opera di fraterna assistenza — ha concluso l'on. Gasparotto — al di sopra e al di fuori di qualsiasi preoccupazione o utilità di partito, in modo da dimostrare che la Patria accoglie amorevolmente tutti i suoi figli che a lei ritornano dopo tante sofferenze».

Cifre eloquenti

Prima del fascismo, i lavoratori erano volontariamente iscritti ai sindacati. Col fascismo l'iscrizione divenne automatica ed imposta da una legge speciale. I sindacati però si svuotarono di ogni contenuto e divennero puramente formali.

Prima del fascismo, la grande massa dei lavoratori organizzati si trovava nel nord ed aderiva alle due grandi organizzazioni: la Confederazione Generale del Lavoro con 1.206.525 iscritti e la Confederazione Italiana dei Lavoratori con 992.390 iscritti. Le organizzazioni dei lavoratori della terra contavano complessivamente 376.000 iscritti che risiedevano in massima parte sempre nel nord.

Ora la ricostituita organizzazione unitaria dei lavoratori conta già, nella sola Italia liberata, 1.300.000 iscritti e la Federazione dei Lavoratori della Terra più di 500.000 iscritti.

La democrazia e la libertà sono il terreno adatto per l'autentico sindacalismo, il quale non ha bisogno della coercizione della legge per raggruppare i lavoratori.

ASCOLTATE

le notizie dell'Italia liberata trasmesse alle ore: 7 - 8 - 9 - 12 - 13 - 14 - 18 - 20 - 21 - 23 - 24 sulle lunghezze d'onde di m. 49,87 - 310 (Radio Roma); 228 - 235 (Radio Napoli); 283,2 - 221 (Radio Bari); 531 (Radio Palermo); 250,9 (Radio Firenze); 555 (Radio Sardegna); — della Radio britannica (B.B.C.) alle ore: 8,30 - 11,30 - 14,30 - 18,30 - 20,30 su m. 49 - 41 - 31 - 25; — della Radio americana (O.W.I.) alle ore 18 su m. 25 - 19 - 16; e alle ore 23,45 su m. 49 - 39 - 30 - 23; i programmi «Italia Combate» alle ore 7,08 - 14,08 su m. 49,87; alle ore 18,40 - 23,10 su m. 49,87 - 310; alle ore 23,10 su m. 228 - 235 - 531; alle ore 6,06 - 22,10 su m. 283,2 - 221; alle ore 7 - 23 su m. 280,9 - 221; alle ore 22 su m. 535; alle ore 8,40 - 22 su m. 241,9; alle ore 7,30 - 17,30 su m. 41 - 31 - 25 - 49; — «La Voce dell'America» alle ore 13,30 su m. 49 - 41 - 31 - 25 - 31,4 - 303,3; alle ore 21,30 su m. 49 - 41 - 31 - 25 - 283,3 - 271 - 228 - 530 - 555 - 33,4 - 49,7; — «La Voce di Londra» alle ore 16,30 su m. 49 - 41 - 31 - 25; alle ore 22,30 su m. 261 - 41 - 25; «La Voce di Londra per le donne» (ogni domenica) alle ore 18,30 su m. 49 - 41 - 31 - 25; «Per i Combattenti e i Lavoratori Italiani» alle ore 17,30 di tutti i giorni su m. 49 - 41 - 31 - 25.

Rassegna di Stampa

La stampa dell'Italia liberata ha commentato diffusamente il comunicato sull'incontro dei capi delle tre grandi potenze alleate. Per i giornali la parte più essenziale del documento è quella che parla di «una fase finale della guerra contro la Germania», di «una coordinazione delle operazioni militari» e della «elaborazione dei piani nei loro particolari».

L'«Indipendente» scrive: «Il mondo attento è ora in attesa». Tutto «sta ad indicare che questi piani militari concordati, che questa azione comune contemporanea, che questo attacco concentrato di cui le attuali avanzate russe e lo sfondamento della linea Sigfrido non segnano che la fase preparatoria saranno condotti con un ritmo che non lascerà respiro» «Ricostruzione» (Dem. del Lavoro) pone un titolo che è tutto un commento: «I tre: un comando supremo di guerra». «Il Quotidiano» scrive: «E' assicurato il pieno accordo nello sviluppo ulteriore delle operazioni militari fino alla disfatta totale della Germania. Più cauto è il testo sulle questioni politiche, ma è riaffermata la volontà comune di gettare le basi di una pace duratura, di collaborare nell'occupazione e nel controllo della Germania, di elaborare i piani indispensabili alla salvezza economica dell'Europa liberata». «Il Giornale del Mattino» (Indipendente) nota: «Le prime notizie ufficiali sul Convegno dei Tre smentiscono nettamente la propaganda tedesca. S'erano date un gran da fare, in questi ultimi giorni, la radio e la stampa del Reich, per ingenerare sul vacillante spirito connazionale il convincimento che gravissime e forse inconciliabili divergenze fossero per paralizzare, o almeno per disarticolare, lo sforzo bellico Alleato sui due fronti. Senonché, s'è appreso ufficialmente da Londra, come da Washington, che l'accordo fra i «Tre Grandi» sulle operazioni congiunte di guerra dirette a schiacciare in via definitiva la Germania nazista è completo. «Italia Nuova» osserva che le grandi potenze sono d'accordo di rendere impossibile ogni ritorno offensivo della Germania e continua: «Gli errori del passato non debbono essere rinnovati. La Germania deve essere severamente controllata in tutte le manifestazioni della sua vita. Non vi è che un mezzo solo per esercitare questo controllo: l'occupazione di tutto il territorio del Reich per un lungo novero di anni. Solo un'occupazione totale può risolvere il problema della Germania».

La Repubblica Romana

I giornali commemorano la data del 9 febbraio 1849 — data della proclamazione della repubblica romana e la conseguente difesa di Roma. La «Voce repubblicana» reca un appello della direzione del partito repubblicano agli italiani il quale dice: «Il 9 febbraio 1849 fu proclamata la repubblica in Roma. Prima di essere strozzata dagli eserciti della reazione internazionale, fu esempio luminoso di ordinamenti politici, amministrativi, sociali, educativi. Riformò l'esercito, i codici, la scuola a beneficio del popolo. Dò la casa ai poveri e la terra ai contadini. In stato di guerra, sotto il tiro dei cannoni, visse senza persecuzioni religiose o politiche. La milizia e gioventù italiana lottò e morì sugli spalti di Roma repubblicana: Mazzini, Garibaldi, Mameli, Pisacane e la mirabile schiera dei loro seguaci sono ancor vivi nell'aria di Roma».